

La pittura religiosa del Medioevo occidentale, finchè ha avuto come modello o almeno come punto di riferimento l'arte bizantina, vola in alto spiritualmente e risulta realmente liturgica, teologica, capace di esprimere la fede della Chiesa, ancorata alla Scrittura, alla Liturgia e al Pensiero dei Padri: è quindi arte sacra, cioè è corredo indispensabile della vita liturgica della Chiesa.

Ma quanto punta i suoi occhi su se stessa, prendendosi come modello, inizia a perdere il suo fondamento ecclesiale. Pian piano l'arte medievale, si stacca dai presupposti del Concilio Niceno II, che erano basilari per l'arte bizantina e la pittura medievale diviene pura illustrazione di concetti, di idee, di modi di esprimersi individualistici o espressione di una scuola teologica o di un indirizzo spirituale (es. aristotelismo tomista, pensiero di S. Bernardo, francescanesimo, ecc...). Da iconografia si trasforma in pittura religiosa e traspare da essa l'ideologia del sentimento e non più la verità della fede della Chiesa.

Vedi, per esempio, nell'epoca federiciana dell'Italia meridionale del XIII secolo quando l'arte tende a concentrarsi sull'imitazione dell'arte classica o, nello scorcio del XII secolo, nell'Île de France, quando l'arte vuol esprimere l'ideologia trionfalistica dell'abate Suger (la mistica della luce, cercata nell'opera di Dionigi l'Areopagita, considerato fondatore della Chiesa di Parigi e titolare dell'Abbazia di Suger), che poi diviene la poetica del gotico, nello sviluppo dell'ideologia della luce e dello slancio mistico ma razionalistico e nella celebrazione delle proprie abilità costruttive e l'identificazione del soprannaturale con l'etichetta di corte degli stati nazionali.

Noi non neghiamo affatto il valore artistico di queste manifestazioni. Spesso sono dei capolavori dell'arte, ma una cosa è la "*gloria mundi*", altro è la "testimonianza di Cristo".

La Chiesa Romana cercherà molte volte di recuperare l'arte religiosa alla sua normatività per liberarla dall'individualismo e dall'ideologia e farle esprimere la fede ecclesiale e renderla arte sacra (vedi per esempio la proibizione di esporre le immagini del Cuore di Gesù fino al secolo XVIII o di vestire le statue di Maria con gli abiti degli ordini religiosi, o di costruire in chiesa la Via Crucis o il presepe) ma non ci riuscirono mai e infine si arrenderà al sentimentalismo, all'ideologismo, al devozionalismo, perché non possiede i fondamenti teologici dell'arte cristiana. La Chiesa Romana infatti non saprà mai applicare in pieno le decisioni del Concilio Niceno II – prima di tutto perché il papa di allora, Adriano I, non volle approvarle espressamente, per motivi, diremmo, 'politici' – e queste decisioni, nonostante le buone intenzioni in potenza, sono state sempre interpretate, svuotate del loro senso teologico, alla luce del *réfrain* attribuito a S. Gregorio Magno di "*Biblia pauperum*", ossia considerando le immagini sacre con semplice valore illustrativo e non con proprietà epifanica. In pratica ha prevalso l'opinione di Carlo Magno, oppositore del Concilio Niceno II per ignoranza teologica e opportunismo politico, e le decisioni del 'suo' anticoncilio: il sinodo di Francoforte nel 794. In questo modo la Chiesa Romana ha svalutato del tutto il valore teologico dell'arte sacra, cioè la sua funzione liturgica, e ha anche svalutata la funzione del pittore d'arte sacra, a cui non viene più riconosciuto alcun compito ecclesiale, e pertanto viene lasciato del tutto libero di esprimere il proprio estro creativo e le idee religiose personali o del gruppo che gli commissiona l'opera.

Questo pericolo corso nel passato è lo stesso che oggi corre la cosiddetta "*rinascita iconografica*" nel mondo occidentale contemporaneo.

Non avendo mai la cristianità occidentale recepito a fondo né le decisioni del Concilio Niceno II, né gli approfondimenti svolti dai teologi di Bisanzio, prima fra tutti S. Teodoro Studita, e quindi non facendo parte del bagaglio teologico e culturale tanto dei teologi occidentali quanto dei fedeli

occidentali, ma si potrebbe aggiungere anche la confusione esistente fra ciò che è liturgia (la celebrazione dei Sacramenti e la Liturgia delle Ore) che esprime la fede vissuta dalla Chiesa e ciò che è devozione (rosario, Via Crucis, benedizioni eucaristiche, novene, ecc...) che esprime la coscienza della differenza tra Pensiero Patristico, che è alla base della formulazione dogmatica della fede cristiana e della liturgia e Pensiero Scolastico, che è teologia universitaria per specialisti di questioni religiose.

Con tali premesse l'icona nel mondo occidentale contemporaneo, nella Chiesa d'Occidente, sta facendo la fine che ha già fatto l'iconografia nel Medioevo, quando l'arte non ha avuto più modello l'arte di Bisanzio, cioè la vera arte sacra del Cristianesimo.

Molti "iconografi" occidentali, inebriati dalla propria abilità e accecati dalla propria ignoranza, iniziano a tradire i principi dell'arte sacra e a uscir fuori dai binari della Tradizione, proponendo modelli, ideologie, spiritualismi che nulla hanno a che vedere con l'iconografia cristiana e che già apparentemente arricchiscono, in realtà ammorbano, con il loro settarismo e sentimentalismo d'ogni genere (o "buonismo" farisaico), la sana recezione della fede della Chiesa in Occidente. L'icona così si trasforma in quadro, anche se formalmente proposto "in stile bizantino", casomai dipinto su tavola, con fondi oro e colori a tempera, ma si tratta soltanto di "pittura religiosa", - ossia - non ci stancheremo mai di sottolinearlo - non di una pittura che esprime la fede della Chiesa e perciò arte sacra, cioè liturgica, ma soltanto una pittura che esprime una ideologia religiosa, ossia delle idee che possono essere del pittore, o di un movimento, di un gruppo, di una corrente per i quali l'opera è stata dipinta: avremo così icone "neocatecumenali", icone "di S. Egidio", icone "francescane", icone "filo-familiaristiche" che non dovrebbero mai essere esposte in Chiesa, poiché non sono liturgiche, non esprimono cioè la fede della Chiesa, ma soltanto l'ideologia di una parte.

Ben presto, però, non avendo la Chiesa d'Occidente nel suo complesso tranne alcune - pochissime in verità - figure illuminate né a maggior ragione i suoi fedeli recepito il significato dell'icona, cioè dell'arte sacra cristiana, e avendo avuto un semplice approccio formalistico esteriore, di tipo sentimentale ("quanto sono belle!", "come sono spirituali", "mi fanno pregare"), temiamo che le "icone" semplicemente "passeranno di moda".

Eppure l'icona oggi rappresenta il "luogo ecumenico privilegiato", che consentirebbe sicuramente un incontro fra tutti i cristiani, d'Oriente come d'Occidente. Infatti dopo essere stata l'icona un tesoro fino a oggi custodito gelosamente e talvolta anche inconsapevolmente dalle Chiese nate da Bisanzio ed essendo oggi anche il mondo protestante incuriosito e attratto dall'icona, mentre ha ripudiato l'idolo, giustamente identificato in quanto fu prodotto degli abusi medievali e rinascimentali della Chiesa d'Occidente, scoprire l'icona, significa riflettere sulla propria responsabilità negli scismi della Chiesa e soprattutto ribadire che il Concilio Niceno II, come ultimo autentico Concilio Ecumenico, riassume tutte le decisioni dei Concili precedenti, perché le basi teologiche dell'icona sono il cuore della rivelazione biblica: l'Incarnazione del Figlio di Dio, icona del Padre, sulle cui icona veniamo continuamente ri-creati per opera dello Spirito Santo e tutto ciò ci aiuta a capire il senso della nostra vita ecclesiale, in quanto la Liturgia della Chiesa è icona del Regno.

Questa meravigliosa occasione al dialogo ecumenico, per la crescita e la testimonianza di fede di tutti i cristiani, donata da parte della Provvidenza, rischia di essere del tutto tradita dall'Occidente. Il mondo d'Occidente infatti è abituato ormai da secoli a succhiare avidamente tutte le forme artistiche esistenti nel mondo senza andare mai al fondo, e sta per stancarsi anche delle "icone" e

vorrebbe andare alla ricerca di altre espressioni artistiche, affascinato dalla sua fatua creatività, per esprimere il suo vuoto e disperato nulla.

E sarebbe purtroppo una vittoria satanica sulla straordinaria occasione fornita dalla Provvidenza a tutti i cristiani. È necessario perciò compiere quanti più sforzi possibili perché la luce di Cristo prevalga sulle tenebre dell'ignoranza, del pregiudizio e dell'orgoglio narcisistico dell'Occidente.